

Dopo Open, scoppia il caso di villa Renzi

L'indiscrezione: «Presa con un prestito di 700mila euro». La replica: «Soldi restituiti in pochi mesi, tutto per bonifico». Altre perquisizioni

Magistrati-politici

La guerra infinita che avvelena la democrazia

Pierfrancesco De Robertis



Si, certo, le inchieste andranno avanti, arriveranno forse i rinvii a giudizio o magari i proscioglimenti. Staremo a vedere. Ma dall'ultima vicenda che riguarda Matteo Renzi, o più propriamente mette a confronto un esponente della classe politica e i magistrati, non si riesce a venir fuori senza avvertire da vicino quel sentore di conflitto che da quasi trent'anni oppone giudici e politici. Sempre in snodi delicati, sempre contro chi non si è messo dalla parte giusta della corrente. Se i pugliesi avessero trovato la pistola fumante nessuno avrebbe avuto possibilità di sollevare dubbi sui retroscena politici della vicenda, ma visto il merito delle accuse - la più pesante delle quali è che la fondazione Open sarebbe stata un mezzo per sovvenzionare l'attività di Matteo Renzi, sai che scoperta - è evidente che qualche tipo di perplessità non può non nascere. Di fondazioni politiche in Italia Openpolis ne ha censite oltre cento, e tra queste la renziana Open è l'unica che presenta rendicontazioni complete. Siamo poi anche in attesa di capire perché sia finita nel tritacarne mediatico la vicenda di un prestito ottenuto e restituito dallo stesso Renzi per l'acquisto della propria casa, operazione lecita, effettuata per bonifico e atti notarili. Eppure in grado al momento giusto di «far titolo». È chiaro dunque che ci risiamo, e solo un cieco potrebbe far finta di non vedere. Come ha sottolineato ieri Pierfrancesco Casini, grande esperto della politica che ha citato un altro grande vecchio, «a pensar male si fa peccato ma spesso si indovina». Che cosa ancora non è dato sapere, certo qualcosa che appartiene più alla patologia che al normale funzionamento della vita democratica. Attendiamo gli sviluppi, ma a non pensar male si fa davvero fatica.

di Stefano Brogioni
FIRENZE

Una casa al piazzale Michelangelo. Una società in Lussemburgo. Nel mezzo, c'è Matteo Renzi, accerchiato dalle inchieste giudiziarie e ora anche investito da un nuovo caso: per la villa comprata alcuni mesi fa a Firenze, ha beneficiato di un prestito da 700mila euro elargito dalla famiglia Maestrelli, imprenditori toscani che, secondo le informative della guardia di finanza, hanno sostenuto anche la Fondazione Open, oggetto dell'ultima indagine della procura di Firenze.

Secondo Renzi, che ha annunciato una denuncia sulla diffusione del contenuto dell'informativa, il prestito, ottenuto nel giugno 2018, sarebbe stato regolato da una scrittura privata. «Nel 2018 - ha spiegato - ho ricevuto un importante ritorno economico dalle mie attività, fino al 2018 ho fatto solo politica, 830mila euro. Nel 2019 saranno più di un milione, sono i miei proventi. Dovendo effettuare un anticipo bancario ho fatto una scrittura privata con un prestito concesso e restituito nel giro di qualche mese, quattro mesi circa». Soldi, ha puntualizzato ancora il leader di Italia Viva, che «non c'entrano nulla con la fondazione Open, tutti i miei denari sono pubblici». Riccardo Maestrelli, dal governo Renzi, ha avuto nel 2015 incarichi nel cda di Cassa depositi e prestiti Immobiliare SpA.

I soldi sono anche il filo conduttore dell'indagine che è diventata pure un muro contro muro tra lui e i magistrati della procura di Firenze. Un filo che ha portato le fiamme gialle in undici città italiane e perfino oltre i confini nazionali. Nel mirino degli inquirenti ci sono anche gli affari della società, con sede in Lussemburgo, Wadi Ventures Management. È una Sarl, società à responsabilité limitée, che Marco Carrai, indagato per finanziamenti illeciti ai partiti assieme al presidente di Open Alberto Bianchi, ha fondato nel 2012 assieme ad alcuni soci anche israeliani. Carrai è ritenuto «decisivo» nel reperimento di finanziatori per Open e nel rapporto tra questi e gli esponenti politici vicini alla fondazione. E in questi anni, la sua Wadi Ven-



Matteo Renzi, 44 anni, ieri in conferenza stampa a Parma. Sotto, la casa dell'ex premier vicino a piazzale Michelangelo



tures, scrivono ancora i pm Luca Turco e Antonino Nastasi, è stata «destinataria di somme di denaro di investitori italiani», imprenditori o aziende «già sostenitori della Fondazione Open». Un esempio? Davide Serra, il manager milanese, naturalizzato britannico, che non aveva nascosto di aver finanziato Open con una ricca donazione da 150mila euro. L'altra mattina,

mentre veniva perquisito Carrai, i finanziari hanno fatto visita pure a Serra. Anche qui, come altrove, l'obiettivo dei pm è far

ANCORA INDAGINI

Nel mirino degli inquirenti una società con sede in Lussemburgo

luce sui «significativi intrecci» tra i tanti sponsor finora mai resi noti e almeno i due esponenti più attivi della defunta, nel 2018, Open. «Ho fiducia che la magistratura chiarirà presto la mia posizione. So di non aver commesso reati e di aver sempre svolto i miei compiti rispettando la legge», ha detto Carrai.

Per tutta la giornata di ieri, sono proseguiti le perquisizioni ai donatori di somme cospicue, da 50mila euro in su. Complessivamente, sono almeno 25 i «bersagli», non indagati, degli accertamenti della finanza. Sulla lista, c'è il gotha dell'imprenditoria italiana: Pizzarotti, Garofalo, Onorato, Zigon, Fratini, Aleotti, Bassilichi. E Toto, il costruttore da cui ha avuto origine quest'ultimo filone: parte dei soldi della parcella del legale (400mila euro su un milione), sono finiti a Open, «schermati», secondo la procura, dallo stesso Bianchi e dunque non tracciati.

Al momento, gli indagati sono cinque. Oltre a Bianchi (traffico d'influenze illecite e finanziamento illecito ai partiti), Carrai (finanziamento illecito), figurano iscritti, con accuse diverse (tra cui il riciclaggio e l'autoriclaggio) l'imprenditore fiorentino Patrizio Donnini e la moglie Lilian Mammoliti (una delle organizzatrici della «Leopolda») e il manager della società Renexia (gruppo Toto) Lino Bergonzi. All'origine dell'inchiesta, che passa dopo passo è arrivata fino all'elenco dei finanziatori di Open, c'è una plusvalenza realizzata da Donnini con la vendita di alcune società attive nel settore dell'energia «green».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Una casa sulla collina

Matteo Renzi ha lasciato nel 2018 la casa di Pontassieve per vivere in una bella casa vicino al piazzale Michelangelo, dove l'ex presidente del Consiglio ama andare a fare jogging. Una delle zone più prestigiose del capoluogo toscano. Renzi si è trasferito nella nuova abitazione a inizio estate dello scorso anno con la moglie Agnese e i suoi tre figli.

2

Chi è Maestrelli l'imprenditore

Riccardo Maestrelli è un imprenditore. Fu nominato nel 2015 da Matteo Renzi nel Cda di Cassa depositi e prestiti. Maestrelli ha numerose partecipazioni alberghiere, tra le quali una in un hotel Forte dei Marmi dove andava la famiglia Renzi in vacanza. Nel 2013, lo stesso Maestrelli finanziò la campagna elettorale dell'ex sindaco di Firenze.

GLI SVILUPPI

Sono proseguiti le verifiche sui donatori di somme oltre i 50mila euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

